

Abuna Messias

7

IL RAPPORTO CON I POTENTI

Nella sua pluridecennale esperienza in Africa il Massaja conoscerà, suo malgrado, tre imperatori: Teodoro II, Menelik II e Joannes IV.

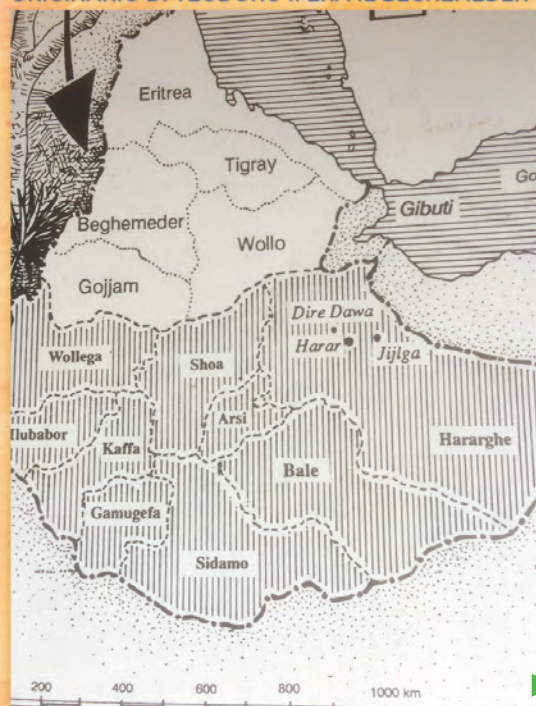
Teodoro II (1818-1868)

Negli anni '60 del 1800 è imperatore dell'Abissinia un giovane senza scrupoli, autoritario e sanguinario, appoggiato e consigliato dal capo religioso dell'Etiopia, quell'Abuna Salama nemico giurato del Massaja. Con i suoi soldati opera rappresaglie e saccheggia villaggi e campagne, non tanto per sete di potere quanto per accumulare ricchezze per sé e la sua gente, lasciando tutti gli altri nella miseria. "Massacrò senza giudizio, senza giustizia e senza fine", scrive il Massaja; nessuno poteva sentirsi al sicuro: non i funzionari d'alto grado, né gli amici più fidati, "non parenti, non forestieri, non mercanti, e non preti".

Nel giugno del 1863 il vescovo è obbligato ad attraversare le sue terre ma viene subito arrestato. Spogliato di tutto, perfino dei vestiti, viene incatenato ad un altro prigioniero (detto *corregna*) e tenuto durante la notte in una capanna di alta quota che non lo ripara nemmeno dalla pioggia battente. Gli viene preso anche tutto il materiale che aveva raccolto nel Kaffa: "memorie sulle tradizioni politiche e religiose, preziose notizie geografiche sui regni del Sud e studi su quella difficile lingua". Al mattino gli tolgono la catena dai piedi e, dopo essere stato incatenato alle mani con il *corregna*, è costretto ad un lungo cammino sui monti. Giunto ad una capanna, il capo delle guardie gli restituisce i vestiti ma non i manoscritti e le carte, che invia subito all'imperatore. Poi gli dice: "Io, benché non abbia nulla da ridire contro la vostra persona, non posso fare a meno di mandarvi scortato all'imperatore".

Così si rimette in cammino percorrendo "la via dei brividi". Così era chiamata dalla gente la strada che conduceva alla reggia di Teodoro, disseminata di torturati, feriti, affamati, morti. Teodoro, circondato da soldati e da leoni, gli fa alcune domande a cui il vescovo risponde con calma e franchezza, senza mostrare timidezza o paura.

LA CARTINA DELL'ETIOPIA. IL TERRITORIO ORIGINARIO DI TEODORO II ERA IL BEGHEMEDER



**TEODORO II
(ALIAS CASSA
HAILU),
IMPERATORE
DAL 1855 AL
1868**



Al termine quell'uomo che aveva cancellato più di quaranta regni e ucciso centinaia di piccoli re e alti dignitari, fino al punto che di fronte a tanti eccessi la gente credeva che fosse vicina "l'ultima ora del mondo", con sorpresa di tutti esclama: "Sappiano tutti che oggi, per la prima volta, Teodoro si dice vinto da un monaco e presto lo mostrerò con i fatti". In seguito dirà: "Se invece di Salama io avessi avuto con me quest'uomo di Dio, avrei certamente appreso a soggiogare gli spiriti insieme ai corpi".

Intanto fa preparare una capanna tutta per il vescovo e vuole che sia trattato con ogni riguardo. Poi parla a lungo con il

corregna, il quale gli racconta come l'Abuna si è comportato in quei giorni di prigionia. L'imperatore conclude: "Veramente c'è grande differenza tra questi preti bianchi e quelli che alleva l'Etiopia o che ci vengono dall'Egitto. Un vescovo che cammina a piedi come un povero eremita, che nelle catene dimentica le sue afflizioni per far del bene al prossimo, che non si lamenta né mostra rancore verso nessuno, è una cosa nuova per i nostri paesi".

Quindi chiama il Massaja e lo prega di spiegare in Europa, soprattutto a Napoleone III, la natura e le finalità della sua politica. Il vescovo assicura che farà tutto il possibile e il 20 luglio 1863 lascia la reggia. Aveva fatto appena pochi chilometri che deve tornare indietro perché Teodoro gli deve parlare: "Scusatemi se vi ho fatto ritornare: prima che m'abbandoniate desidero che benediciate me e questo paese, perché ho il presentimento che non ci rivedremo più". Il Massaja commosso lo benedice e riparte.

Non si rivedranno più, perché Teodoro fa un errore imperdonabile: si mette a perseguire e imprigionare con pretesti vari i cittadini inglesi del suo regno, solo perché un loro missionario era stato sorpreso con delle lettere per Salama, prigioniero per volontà dell'imperatore dal 1864 nella fortezza di Magdala (dove morirà nell'ottobre 1867). Nonostante gli avvertimenti persevera e allora si scatena il caos. Il Tigrè, lo Scioa e altre regioni si ribellano. Teodoro si rifugia nella fortezza di Magdala e quando gli inglesi la espugnano, fra i morti trovano anche l'imperatore, suicidatosi il 13 aprile 1868.

Forte e sincera fu l'amarezza del Massaja, perché "Teodoro aveva doti e qualità da richiamare a nuova vita l'antico impero e rigenerare il disgraziato paese". Purtroppo aveva avuto come garante e consigliere l'Abuna Salama, che non gli aveva impedito, anzi lo aveva incoraggiato a commettere le azioni più sanguinarie. Basti ricordare l'odio da lui scatenato verso il Massaja e i tentativi di arrestarlo e ucciderlo; eppure era il capo dei cristiani d'Abissinia e per ironia della sorte portava il nome di "padre della pace".

Menelik II (1844-1913)

Figlio del re dello Scioa, alla morte del padre era stato accolto come un figlio nella corte di Teodoro, tanto che lo aveva indicato come suo successore. Poi però nel 1865 era fuggito di nascosto perché il generale Betzabè, nominato da Teodoro governatore dello Scioa, si era autoproclamato re. Menelik armò un nutrito gruppo di uomini e spodestò il generale, conquistando poi le regioni dei Galla, del Kaffa e dell'Harrar.

Nel maggio del 1867 invitò pressantemente il Massaja, appena giunto a Roma, a tornare in Africa, perché all'improvviso aveva preso coscienza dei suoi limiti e aveva avvertito tutta la responsabilità di guidare la sua gente: in fondo aveva solo 23 anni, era senza preparazione specifica e senza esperienza. Nello stesso tempo conosceva per fama la superiorità intellettuale, culturale e morale del vescovo, oltre alla bontà e rettitudine d'animo.

Così il 12 marzo 1868 accoglie con tutti gli onori il vescovo. Gli mette a disposizione case e servi, oltre al cibo buono e abbondante che il vescovo fa distribuire ai poveri. A più riprese parla con lui, facendo tesoro di quanto gli dice, fino al punto da considerarlo un padre (e il Massaja lo riterrà come un figlio). Gli chiede di stilare un regolamento per organizzare la vita privata e sociale del suo popolo. In pochi giorni il vescovo redige un opuscolo che il re conserverà gelosamente, come anche le lettere che in seguito gli scriverà. Gli propone inoltre di presiedere le riunioni dei capi delle due maggiori sette cristiane d'Etiopia. A malincuore accetta, ben intuendo che non servirà a nulla, come di fatto avvenne. Gli manifesta perfino l'intenzione di nominarlo vescovo di tutta l'Abissinia, ma il Massaja sa di non poter accettare perché oggettivamente impossibile per ragioni personali ("io sono vecchio") e ambientali.

Da parte sua l'Abuna suggerì al re di sviluppare l'agricoltura per nutrire la popolazione e gli espose il suo desiderio più grande: lasciare la reggia per tornare tra i fedeli Oromo. Menelik tergiversa, un po' per affetto e soprattutto perché fa i suoi interessi. Il Massaja lo capisce chiaramente, tanto che cita un proverbio indigeno: "è più pericoloso un principe abissino quando ti è amico che quando ti è nemico".

Impossibilitato a partire, ottiene il permesso di fondare una colonia agricola, che sia di modello per altre iniziative. Sceglie una zona a 2.400 metri d'altezza, piena di eucalipti e di acqua sorgiva, che chiama Finfinnì. Costituisce il primo nucleo di quella città che 20 anni dopo sarebbe stata proclamata capitale dell'impero con il nome di Addis-Abeba ("Nuovo fiore"). Pur tra tante difficoltà, l'esperienza agricola riesce molto bene, tanto che organizza anche nelle vicinanze esperienze analoghe.

Con la morte di Teodoro nel 1868 si apre la corsa alla successione con il rischio di una guerra civile che "finisce di rovinare il poco lasciato da lui". Menelik infatti aspira a diventare imperatore e progetta di allearsi con l'Egitto. Chiede al Massaja di appoggiarlo all'interno e anche all'esterno, in quanto amico dell'uomo più influente nello Stato egiziano. Il vescovo gli sconsiglia la guerra e lo invita a ricercare una tregua decennale. Il giovane re è troppo ambizioso per dargli retta e troppo piccolo d'animo per non sentirsi offeso, per cui comincia a trattarlo con freddezza, apre la posta a lui diretta, mostra un'ostilità che è latente solo per non suscitare impopolarità in un momento così delicato. Il Massaja è solo... e il peggio deve ancora venire.

GIANCARLO FIORINI